



La Capitale costretta a «chiudere per acqua»

Razionamento Dopo lo stop ai prelievi a Bracciano l'erogazione avverrà in turnazioni diurne e notturne

■ La dead line è fissata per venerdì 28 luglio alla mezzanotte, quando sarà effettivo, salvo ordine contrario, lo stop ai prelievi dal lago di Bracciano, bacino idrico «di riserva» della Capitale. Una decisione, quella della Regione Lazio che ha provocato, e provocherà, un effetto domino devastante, con l'interruzione forzata della fornitura idrica a circa 1,5 milioni di utenti romani. Tra questi, oltre ai privati, ospedali, vigili del fuoco, attività commerciali. Già da oggi - l'annuncio della Regione è arrivato «a sorpresa» venerdì sera - i tecnici di Acea (azienda, ricordiamo di proprietà al 51%

del Campidoglio) lavoreranno per disegnare le possibili ipotesi di turnazione dell'erogazione idrica nella Capitale, scegliendo i quartieri interessati. Attualmente il gestore idrico capta 1.100 litri di acqua al secondo dal lago Bracciano - che in base ad un accordo del 1990 tra governo ed Acea viene usato come riserva nei momenti di siccità -, ma la concomitante scarsità di precipitazioni nel 2017 ha portato il bacino ad abbassarsi di quasi 30 centimetri rispetto al livello standard. Da qui lo stop ai prelievi imposto dalla Regione Lazio a partire dal 29 luglio. Il lago garantisce acqua per 400mila utenti,

senza quelle risorse Acea è orientata a razionare l'erogazione per 1,5 milioni di persone ma non è ancora stata effettuata la scelta delle zone. Si prevede una suddivisione delle giornate in turni da 8 ore, ad ogni zona scelta potrebbe spettare un turno quotidiano di blocco dell'erogazione a rotazione tra mattina, pomeriggio e notte. Incontri più o meno «tecnici» sono previsti per scongiurare un'emergenza senza precedenti, nel periodo più caldo e difficile dell'anno. La soluzione infatti non può essere squisitamente tecnica ma, soprattutto, politica.

S.N.

LA RABBIA DELLE CATEGORIE

Turismo

«È una vera follia, così diventeremo lo zimbello di tutti»



Damiana Verucci

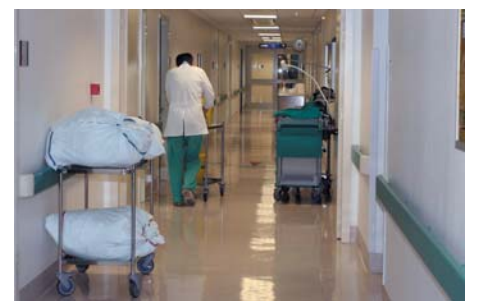
■ Neanche il tempo di stare un po' più tranquilli sul fronte arrivi e presenze turistiche, che agli albergatori capitolini arriva la «mazzata» dell'acqua con l'annuncio dell'erogazione «a turno». Ed è subito allarme. «Nessuno ci ha detto secondo quali modalità sarà tolta l'acqua - tuona Giuseppe Roscioli, presidente Federalberghi Roma - ma chi deve prendere queste decisioni si rende conto del danno di immagine che questo ennesimo allarme nella Capitale può comportare?». È soprattutto un problema organizzativo per ridurre al

minimo i disagi per i turisti che saranno comunque tanti e inevitabili. «Gli albergatori dovranno organizzarsi con le autobotti ma se non vengono avvertiti per tempo di quando l'acqua sarà tolta e secondo quali orari - continua Roscioli - si rischia di non essere pronti ad affrontare l'emergenza». Perché per un albergo, un b&b o una casa vacanza che sia, un conto è non avere l'acqua il pomeriggio un altro conto è tenere chiusi i rubinetti la mattina presto o la sera quando il consumo dell'utenza è massimo. «Non vorrei che per ragioni politiche ci vadano di mezzo cittadini e categorie produttive - punta il

dito Roscioli - perché io dico solo una cosa, il lago di Bracciano dovrebbe essere usato invece proprio come una riserva quando ci sono situazioni di emergenza come queste. O preferiamo invece creare disagi ai romani in primis ma anche ai turisti che già devono lottare con il degrado quotidiano di questa città? Che ne sarà della nostra immagine all'estero? Qualcuno si è fatto questa domanda?». E estate, gli alberghi sono in maggior parte pieni e la speranza è che possano continuare ad esserlo le prossime settimane, ma con l'acqua a singhiozzo ci potrebbe essere anche una fuga di turisti.

Ospedali

«I serbatoi non bastano Occorre garantire l'igiene degli ambienti»



Antonio Sbraga

■ «Ci mancava solo il razionamento idrico». Già impegnati a fronteggiare le carenze infermieristiche, all'ospedale San Camillo l'annuncio dell'avvio delle turnazioni per l'erogazione dell'acqua, che non risparmierà neanche case di cura e nosocomi, disorienta pure gli operatori sanitari, sia pure abituati alle emergenze-urgenze. «Certo, abbiamo i serbatoi, ma quelli funzionano come i generatori di corrente, e possono garantire solo un'autonomia di poche ore. E se le turnazioni saranno lunghe 8 ore, come annunciato da Acea Ato 2, allora saranno problemi

anche per noi», avverte Stefano Barone, segretario amministrativo del sindacato infermieristico Nursind e delegato Rsu del San Camillo-Forlanini. «Ma i disagi non riguarderanno solo gli operatori sanitari, perché anche i degeniti hanno le loro necessità e non possono certo essere lasciati senza acqua nei servizi igienici delle loro stanze», aggiunge Barone, che mette in guardia anche su un altro aspetto: la prevenzione contro contagi ed infezioni. «Tra le misure preventive nella pratica assistenziale, l'igiene delle mani è senza dubbio la più importante ed il continuo lavaggio è quindi imprescindibile, come ricordano spesso le campa-

gne del Ministero». Ed è lo stesso dicastero a stimare che in Italia ogni anno si verificano dalle 450.000 alle 700.000 infezioni in pazienti ricoverati (complessivamente il 4,5-7% dei ricoveri), il 30% circa delle quali prevenibili proprio grazie alle misure preventive. Tra le quali, appunto, il solo lavaggio delle mani può ridurre significativamente i decessi conseguenti alle infezioni. «Vorrà dire - conclude Barone - che, oltre allo stato d'agitazione per le gravi carenze infermieristiche (in atto al S. Camillo e allo Spallanzani, con una situazione insostenibile anche nell'Asl Roma 2), bisognerà occuparsi anche della carenza idrica».

Negozi e centri commerciali

«Emergenza nota perché così poco preavviso?»



■ Duro colpo anche per i commercianti che si trovano impreparati a dover affrontare un'emergenza come quella della mancanza di acqua, peraltro, dicono, ampiamente annunciata. Le parole del governatore Zingaretti sullo stop al prelievo dell'acqua dal lago di Bracciano hanno provocato una reazione dura da parte dei leader delle principali associazioni di categoria. Per Massimiliano De Toma, presidente Federmoda-Confcommercio «è un ulteriore problema da affrontare che si aggiunge alla quotidianità economica che già tutti conosciamo:

dopo i cortei, la ztl, il degrado urbano, la mancanza di acqua sarà un altro fattore esterno negativo che saremmo costretti a subire e ad affrontare e con quali mezzi?». Di certo ogni commerciante dovrà organizzarsi da solo e non potrà contare sull'Amministrazione trattandosi di calamità naturale e di emergenza idrica. Quello che fa più male, però, è che tutto questo accadrà ad agosto quando la città è piena di turisti. «La città vive di turismo, non è tanto un problema pratico perché infondo i negozi saranno quelli che risentiranno meno dei disagi - incal-

za Valter Giammaria, Presidente Confesercenti Roma - ma a livello di immagine è a dir poco devastante. Possibile che non si riesca a trovare un'alternativa alla razionalizzazione dell'acqua? E poi mi chiedo, di emergenza idrica si parla ormai da anni ed evidentemente si è fatto poco o niente per affrontarla. All'improvviso ci danno una settimana di tempo e ci dicono stop all'acqua? Mi sembra sinceramente un'esagerazione. Chiedo alla sindaca e al Presidente della Regione di sedersi insieme ad un tavolo e a discutere di alternative spendibili». **Dam.Ver.**

Bar, ristoranti e gelaterie

«Attività impossibile Abbasseremo le saracinesche»



■ «Un caffè e un bicchiere d'acqua, per favore». È un classico nei bar della Capitale che tra una settimana potrebbe non essere più possibile. L'acqua andrebbe via anche dai bar e dai ristoranti con inevitabili disagi per romani e turisti che in questi giorni affollano la città eterna. Soprattutto per gli esercizi del centro, oltre duemila attività, sarà davvero difficile giustificare in lingua straniera quello che sta accadendo a Roma. E di certo il problema non è limitato all'acqua del rubinetto da versare nei bicchieri degli assetati

dalla calura estiva. «Ci sono ad esempio ormai delle gelaterie che hanno macchinari che vanno ad acqua - spiega Claudio Pica, presidente dell'Associazione esercenti pubblici esercizi - macchinari come i frigoriferi che devono essere raffreddati con l'acqua. Per gli esercizi pubblici potrebbe essere questa decisione di Acea e della Regione Lazio un disagio incredibile e anche un danno economico non indifferente. Alcuni bar potrebbero decidere di restare direttamente chiusi». Stessa situazione in cui si troverebbero alcuni ristoranti im-

possibilitati, ad esempio, a mandare avanti la lavastoviglie. Certo, si può sempre avviare per approvvigionamenti alternativi a spese dell'esercente ma anche per Pica il problema è quello di non essere avvertiti in tempo. «Si sta parlando di migliaia di punti ristoro che ad oggi non hanno la minima idea di quello che gli accadrà e che leggono sui giornali che tra una settimana al massimo l'acqua sarà razionalizzata. Chiedo al Comune, alla Regione e ad Acea di trovare una soluzione che non sia questa». **Dam.Ver.**